

o cinque stelle funziona a pieno ritmo con le cannuce nei cocktail blu e le grigliate di pesci sulla spiaggia. Dunque restano.

Che storia. Qualcosa di immane ha squassato le profondità dell'Oceano, spostando addirittura l'asse terrestre di qualche

centimetro. Ma ci sono teste che non si spostano di un millimetro. Anche dopo che si è capita l'entità del disastro, non si rinun-

cia alla programmazione della gita. Non si ha il coraggio di chiamare da parte i figli e di spiegare: abbiamo risparmiato, ci te-

nevamo tanto, ma partire ora è da irresponsabili. Non siamo più capaci? Siamo tutti rimbecilliti come i tizi degli aperitivi in tivù?

Qui non si parla di crudeltà, che è ancora un sentimento raffinato, ma dell'imbecillità la quale - è vero - ci fa compagnia in ogni istante, ma diventa insopportabile quando spunta vicino al lutto di interi popoli come una pianta carnivora. E sbrana tutto, anche la pietà. Come sempre questi moti di cretineria, gratta gratta, sono legati alla pecunia, e al fastidio di averla spesa senza averne spremuto il succo di godurie promesso.

Ci sono altri capitoli di imbecillità. Ne accenniamo solo modesti esempi. La pretesa che la scienza impedisca le catastrofi naturali rientra a pieno titolo in questo girone delle tristezze. Repubblica intervista un grande scienziato, il sismologo Boschi, il quale sentenza: «Come un milione di atomiche». Foresta Martin, sul Corriere, interpella un altro scienziato, il geofisico Tinti, che non ha dubbi: «È come se fossero esplose 23mila bombe di Hiroshima». 23mila o un milione? E c'è chi dice che se avessero dato retta agli scienziati si sarebbe evitata la sciagura. Quello da 23mila o quello da un milione? Ci pare che la scena

sia popolata da qualche eroe, ma da molti sciacalli. Che Dio ci perdoni, e non si arrabbi più così tanto. Non siamo degni di cotale tragedia. Siamo più forti nelle farse.

Se ne fregano di 70 mila morti e delle epidemie. Prendono l'aereo e raggiungono gli atolli intatti. Perché le tragedie tirano fuori il meglio e il peggio di noi

L'INDIA IN GINOCCHIO

MANI TESE VERSO IL CIBO

Un gruppo di sopravvissuti al maremoto tende le mani verso i vestiti e le razioni alimentari distribuite dalle autorità locali della città portuale di Nagapattinam, circa 350 chilometri a sud di Madras. Più di 7mila persone sono rimaste uccise dall'onda assassina che il 26 dicembre ha investito le coste meridionali dell'India. Migliaia sono ancora i dispersi. [ANSA]

